

**ISTITUTO DI BELLEZZA  
PATRIZIA LATINI**

trattamenti al viso  
trattamenti anti acne  
trattamenti anti rughe  
depilazione elettronica  
depilazione al miele  
trattamenti rassodanti  
manicure e pedicure  
lettino abbronzante  
trattamenti anti cellulite  
ginnastica dimagrante  
massaggi diete personalizzate



\* VIA G. SPALVIERI, 6a - ASCOLI PICENO - TEL. 0736/45083 \*

**ISTITUTO  
D'ISTRUZIONE**

**d'ascoli**

**CORSI DI  
PREPARAZIONE AD ESAMI  
E RECUPERO ANNI**

\* \* \* \*

**Rinvio del servizio Militare**

ASCOLI PICENO V.LE INDIPENDENZA, 7 - tel. 64725

sformarli del tutto. Chi, nell'uomo teso, ansioso, a volte irascibile degli ultimi tempi avrebbe potuto riconoscere il pacato docente, il biondo fanciullo che scorrazzava per gli allora viali di Campo Parignano, s'arrampicava sulla montagnola, si affilava dietro a polacchi e tedeschi ghiotto delle loro cioccolate, chimeriche leccornie per noi bimbettì di guerra? Il padre sor' Antò il bottegaio così somigliante a Mussolini - lo richiamava all'ordine e lui obbediva. Perché era un mite. La famiglia che s'era formato, l'insegnamento in cui s'era tuffato, lo avevano appagato insieme ai primi passi nel mondo della cosa pubblica. Sarà anche caduto, tutti cadiamo, ma non tutti, feriti, ci rialziamo. Lui l'aveva fatto.

Dipanandosi gli anni, il suo amore, la politica era diventato passione: la Politica. Ma, incredibilmente, non s'era preparato agli urti forti. E così non aveva saputo incassare l'uppercut sferrato contro la sua poltrona di sindaco. S'era trincerato dietro un io fatto di forza e di solitudine, di coraggio e di rancore, di speranza e di disperazione. Idee e progetti ora confusi ora limpidissimi. Un randagio della politica o un politico con un collare di esclusiva proprietà. La sana scintilla dell'ambizione che lo sosteneva s'era ingrandita in un fuoco bruciante.

"Sorella di latte - mi apostrofava dopo avermi messa al corrente che sua madre mi aveva tenuto al seno in un momento di emergenza per la mia - così sono e così mi debbono accettare "My way". E poi: "Dimmi la verità, Marec, si vede?" e via una mano alla bocca. Diavolo di una paresi, ci mancavi pure tu. Non si vedeva niente ma egli non ci credeva. L'essere diventato vanitoso o, come diciamo noi, "saputo", era una logica reazione al male, per lui, una ricca sorgente di bonari motteggi, per noi.

Eri diventato anche duro, arcigno. All'apparenza. In realtà, cercavi calore umano. Come nei campi assolati di Mengò o sulla collinetta pesante di ombre notturne, quando le sirene degli allarmi aerei ci costringevano a spaventarci e tu cercavi la mano

dei più grandi.

Da allora, lungo e largo è stato il tuo cammino ma per gli amici non sei mai stato, superbamente, il Consigliere, l'Assessore, il Sindaco; seguivavi ad essere Gianni. Ti chiedevano una mano, stavolta erano loro a farlo, gliene davi quattro (dove tenevi nascoste le altre due?). Al "Rappulle" di quelli del Campo fummo orgogliosi di averti con noi: il sindaco era tornato il mocciosetto dalle gambe a stecchino. Ma la tua indole partecipe del prossimo andava incontro a tutti e sei così riuscito a far sorridere molti, a togliere l'ansia della disoccupazione a tanti, ad amare fortemente questa nostra città di cui sei stato abile e lungimirante cesellatore anche quando non ne manovravvi più le leve del comando.

Fattisi i giochi politici sempre più sofisticati, li hai resi più complessi con la tua intransigenza portata ai limiti della suscettibilità, con la tua disponibilità sempre più riottosa.

Non eri riuscito a temprarti, a capire che la Politica - presa per il verso storto sarebbe stata la bestia onnivora che dopo averti afferrato, ti avrebbe strangolato. Portandoti via a noi ascolani ma, soprattutto, a noi Campoparignanesi. Adesso sei arrivato a Piagge e la pietra che ti copre è sfiorata dai rami di quella pineta, foresta misteriosa per noi fanciulli, meta di tante nostre arrampicate; tu che hai finito di salire, li hai voluto fermarti. Finalmente, la quiete.

Molti hanno molto scritto su di te. Adesso, forse, può anche scendere il silenzio sul tuo nome. Conserveremo il tuo ricordo afoni, senza per questo essere meno addolorati. Come ci ha insegnato Eschilo, il dolore sta nel racconto ma anche nel silenzio.

Arrivederci, Gianni. A Dio. Tu che sei andato avanti, datti da fare, lì dove ti trovi, per quando ti raggiungeremo: cerca un'altra montagnola, altri viali ombreggiati, procurati qualche altra, per noi introvabile, leccornia al cioccolato; nei pascoli del cielo giocheremo ancora sconfinatamente liberi e nessuna bestia onnivora potrà mai agguantarci.